

A cura di Federico Bonati



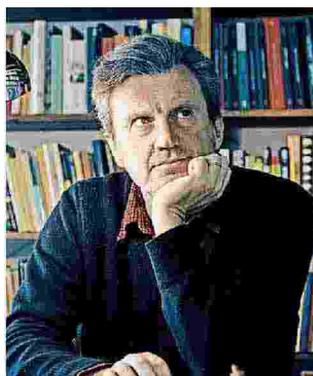
“Gli ultimi giorni di quiete” (Antonio Manzini, Sellerio, 2020, 14 euro, 240 pagine)

IL GIUDIZIO **8,5**

**MANTOVA** I fan di Antonio Manzini attendono i libri del loro autore tanto quanto gli amanti del Natale attendono la notte tra il 24 e il 25 dicembre. Diciamolo, una buona fetta del merito di questa attesa va a Rocco Schiavone, il burbero ma irresistibile vicequestore di Aosta creato dalla penna dello scrittore romano (che tutti identifichiamo, per colpa o grazie alla Rai, come Marco Giallini). Ed effettivamente, dopo “Ah l’amore l’amore”, chiunque si sarebbe aspettato un nuovo capitolo della saga di Rocco, magari una bella combo di indagini collegate sulla scia di “Fate il vostro gioco” e “Rien ne va plus”. Invece, con un colpo ad effetto degno dei suoi migliori gialli, Manzini è uscito con un nuovo racconto, sì. Ma non è Rocco. Per carità, l’aveva annunciato in formato urbi et orbi, quindi nessuno è rimasto deluso. Ed effettivamente, essere delusi da un racconto come “Gli ultimi giorni di quiete” è sostanzialmente impossibile. Chi scrive si è bevuto le duecento e rotte pagine

## La vendetta sottile e la redenzione corrono sulle corsie dell’Adriatica

di racconto in meno di ventiquattro ore, venendo rapito, come migliaia e migliaia di altri lettori, dal vortice narrativo creato da Manzini e inscenato nel mite Abruzzo tra l’autunno di passaggio e l’inverno in arrivo. Una donna, Nora, vede sul treno un uomo, tale Paolo Dainese, che sei anni prima ha rovinato irrimediabilmente la sua vita e quella del marito, Pasquale, uccidendo il loro figlio, Corrado, durante una rapina. Scontati i pochi anni di carcere, Dainese è uscito, cercando di rifarsi una vita. Nulla di più inaccettabile per i coniugi Camplonc, determinati più che mai a riequilibrare le cose, facendosi giustizia da sé. Effettivamente, dopo questa premessa il rischio di leggere un libro del filone “revenge”



(le vendette molto in voga, e spesso molto noiose, nelle pellicole hollywoodiane) era alto, ma subito azzerato dall’autore. Quella narrata da Manzini non è una vendetta eclatante, ma un percorso su tre binari logoranti: da Pasquale che compra una pistola al mercato nero, passando per

Nora che diventa uno spettro persecutore per il puro gusto di veder annientare una vita, fino ad arrivare a Paolo, uomo che deve convivere col marchio di assassino che, forse, altro non è che la sua vera natura. Un racconto in cui è impossibile non immedesimarsi con i personaggi, sentendo il loro vuoto, le loro angosce, il loro odio sopito ed esploso contro vite ritenute immeritate di essere al mondo. Manzini non scrive un libro (solo) sulla vendetta, ma tratteggia una redenzione umana ben diversa da quella dell’immaginario collettivo, dando il giusto risalto a una storia che, per sua ammissione, lo inseguiva da tempo. Un trattato sull’animo umano travestito da dramma a tinte noir **Sellerio**; chapeau.

